

La Cura. La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D'Agostin

Abbiamo conosciuto Renato D'Agostin nel 2005 in occasione di una campagna di sensibilizzazione sulla mammografia di screening. Renato visitò alcune strutture sanitarie locali, tra cui la Casa di Cura Rizzola, realizzando dei ritratti di alcuni medici. Il risultato fu il *Calendario dei Medici*. Il ricavato ottenuto dalla distribuzione del calendario fu destinato al Dipartimento di Oncologia del Veneto Orientale.

Le nostre strade – una volta finito quel progetto – si separarono. Ma quel calendario, che negli anni avevamo conservato, è riemerso dal cassetto all'inizio di quest'anno. Ci siamo messi alla ricerca di Renato e abbiamo scoperto del suo arricchente percorso che nel frattempo aveva fatto in Italia e all'estero. Abbiamo appreso della sua esperienza a New York, a Parigi, dei suoi numerosi viaggi in giro per il mondo. Ma, soprattutto, dei suoi meravigliosi scatti realizzati ad ogni latitudine geografica e poi da lui stesso sviluppati nella camera oscura del suo affascinante studio di Noventa di Piave. Ci ha mostrato per ore le sue foto e noi, con lui, a viaggiare attraverso storie vicine e lontane.

L'idea di invitarlo in Casa di Cura Rizzola è stata piuttosto naturale. Ne è seguito un progetto cominciato con visite periodiche, via via più lunghe e frequenti. Nel pieno rispetto delle procedure di sicurezza, Renato ha avuto la possibilità di esplorare i luoghi e gli spazi più sensibili della "cura": i reparti, le sale operatorie, la riabilitazione, il laboratorio di analisi. Il risultato del suo lavoro viene presentato in queste pagine.

Troviamo che "La Cura" sia un titolo indovinato per questo "tratto di strada" fatto assieme. Coniuga bene, infatti, tutte le anime e i soggetti del progetto: la *cura* dei pazienti, la *cura* con cui Renato scatta e poi sviluppa le immagini in camera oscura, la *cura* con cui tutto il personale sanitario e amministrativo porta avanti la clinica Rizzola ogni giorno, la *cura* che l'Arte è in grado di regalare all'animo umano.

San Donà di Piave, 20.12.2021

Francesco e Cristiana Variola
Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola

We met Renato D'Agostin in 2005 during an awareness campaign on screening mammography. On that occasion, Renato visited some local health facilities, including Rizzola Private Hospital, to shoot portraits of some doctors. The result was the *Doctors' Calendar*. The proceeds obtained from the calendar's distribution were destined to the Oncology Department of Eastern Veneto.

Our paths – once the project was finished – parted. But that calendar, which we had kept over the years, re-emerged from the bottom of the drawer at the beginning of this year. We searched for Renato and discovered his rich journey in Italy and abroad in the meantime. We learned of his experiences in New York and Paris and his many travels around the world. But, above all, of his wonderful shots taken at every geographical latitude and then processed by himself in the darkroom of his fascinating studio in Noventa di Piave. He showed us his photos for hours and we traveled with him through stories near and far.

The idea of inviting him to the Rizzola Private Hospital was quite natural. A project followed, beginning with periodic visits, that gradually became longer and more frequent. In full compliance with safety procedures, Renato had the opportunity to explore the most sensitive places and spaces of the "care": the wards, the operating theaters, the rehabilitation area, the analysis laboratory. The result of his work is presented on these pages.

We find that *The Care* is a right title for this "journey" made together. In fact, it aptly combines all the souls and subjects of the project: the *care* of patients, the *care* with which Renato shoots and then develops the images in the darkroom, the *care* with which all the health and administrative staff carry out Rizzola hospital every day, the *care* that art is able to gift to the human soul.

San Donà di Piave, 20.12.2021

Francesco e Cristiana Variola
Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola

Una delle date salienti del progetto “La Cura. La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D’Agostin” è stata quella del 2 dicembre 2021. Al mattino, di buonora, Renato D’Agostin è arrivato con un grande contenitore nero in Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola. Lo ha adagiato sul tavolo, lo ha aperto con delle manovre ferme ma al contempo *tenui*, e ne ha estratto una quarantina di foto. Con il suo sguardo, in quello che mi è sembrato un rapido calcolo mentale su come usare ottimamente *quello* spazio, ha inseguito il perimetro della sala riunioni in cui ci trovavamo, e ha cominciato a disporre le foto una accanto all’altra. Svuotato il contenitore, si è fermato a guardare il risultato del suo lavoro. È rimasto in silenzio per qualche istante. Poi, parlando ad alta voce, ha iniziato a spostare alcune immagini tra loro, riorganizzando la sequenza con cui erano state inizialmente collocate: “Queste foto si riferiscono all’architettura della Casa di Cura e vanno qua, queste alle mie visite in sala operatoria e le mettiamo là, queste altre al Laboratorio”. È andato avanti per una decina di minuti. Alla fine, soddisfatto, ha detto: “Adesso vanno bene”.

Ci siamo accomodati e nell’attesa di accogliere i Signori Variola, a cui è successivamente toccato di scegliere le 20 foto definitive, abbiamo affrontato altri aspetti del progetto: il catalogo, i testi da pubblicare al suo interno, gli inviti per il vernissage e, quindi, il titolo della mostra. Proprio sul titolo avevamo avviato una riflessione alcune settimane prima anche con Claudio Composti, l’autore del testo che segue, senza però giungere a una conclusione.

L’idea di proporre quale titolo del progetto “La Cura. La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D’Agostin” è stata una sorta di illuminazione, una lampadina che mi si è accesa d’improvviso mentre lui ridisponeva le foto. L’estrema attenzione con cui le sue mani le andavano ricollocando mi aveva ricordato l’attenzione che avevo respirato, all’inizio della nostra collaborazione, nel suo studio a Noventa di Piave. Scaffali pieni di libri e cataloghi, stampe piccole e grandi esposte tutte intorno, numerose piante distribuite in un *open space* dal soffitto alto, persino motociclette e caschi d’epoca che avrei appreso poco dopo essere, assieme ai viaggi, una delle sue passioni. C’era anche una bacchetta fumante di incenso. Infine, su un lato della sala, separata da una porta che appariva del tutto *ordinaria*, c’era la camera oscura: il luogo in cui con la chimica Renato fa nascere le sue idee sul mondo. Lo studio di Renato era uno spazio ricco di memorie, oggetti, strumenti di lavoro. Eppure, in quel caos di elementi, si percepivano ordine, equilibrio, compostezza.

Muovendoci per la camera oscura mi era anche balzato alla mente “La camera chiara” di Roland Barthes, il testo che il saggista francese scomparso nel 1980 aveva dato alle stampe un anno prima di morire nel 1979 (in Italia pubblicato da Einaudi). Una “Nota sulla fotografia”, come aveva deciso di sottotitolarlo. Barthes aveva scritto in apertura: “Ciò che la Fotografia riproduce all’infinito ha avuto luogo una sola volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai ripetersi esistenzialmente (...); essa è il Particolare assoluto, la Contingenza suprema”. Proprio così, pensavo tra me, le grandi stampe in bianco e nero di oltre due metri (la specialità di Renato), che in attesa di vedere la luce riposavano nella penombra di quella camera oscura, raccontano istanti irripetibili.

Un *continuum*, quindi, tra il suo studio, il suo lavoro, la scrupolosità con cui aveva esposto le 40 immagini per la scrematura finale in clinica quel 2 dicembre e, poi, il contenuto stesso delle 40 foto scattate in Casa di Cura Rizzola nei mesi precedenti.

One of the most interesting dates of “The Care. Rizzola Private Hospital in the photos of Renato D’Agostin” was December 2nd, 2021. Early in the morning, Renato D’Agostin arrived at Rizzola Private Hospital with a large black container. He placed it on the table, opened it with firm but simultaneously *soft* movements, and took out about forty photos. With his glance, what seemed to me a quick mental calculation on how to optimally use *that* space, he followed the perimeter of the meeting room we were in and began to place the photos side by side. Once the container was empty, he stopped to look at the result of his work. He was silent for a few moments. Then, speaking out loud, he started to move the images around, rearranging his original sequence. “These photos relate to the hospital’s architecture, and they go here; these to my visits to the operating room, and we put them there; these others to the laboratory”. He continued for about ten minutes. Finally, satisfied, he said, “Now they’re fine”.

We sat down. While waiting to welcome Mr. and Mrs. Variola, who were going to choose the 20 definitive photos, we discussed other aspects of the project: the catalog, the texts being published in it, the invitations for the vernissage, and therefore, the title of the exhibition. We had also started to think over the title a few weeks earlier with Claudio Composti, the author of the following text. However, we never decided on one.

The idea of proposing “The Care. Rizzola Private Hospital in the photos of Renato D’Agostin” as the project’s title was a sort of flash of inspiration, a light bulb that suddenly came on while he rearranged the photos. The extreme attention with which his hands were placing them reminded me of the attention I had observed at the beginning of our collaboration in his studio in Noventa di Piave: shelves full of books and catalogs, small and large prints displayed all around, many plants spread in an open space with a high ceiling, even vintage motorcycles and helmets that – I have learned shortly after – together with travel, is one of his passions. There was also a smoking incense wand. Finally, on the side of the room, separated by a door that seemed completely *ordinary*, was the darkroom: the place where Renato, through chemistry, gives birth to his ideas about the world. Renato’s studio is a space full of memories, objects, and work tools. Yet, you could perceive order, balance, and composure within its chaos of elements.

Moving around the darkroom, “Camera Lucida” by Roland Barthes came to mind. The French essayist, who died in 1980, printed this text a year before his death in 1979 (published in Italy by Einaudi). In his “Reflections on Photography”, as he had decided to subtitle it, Barthes wrote at the beginning: “What the Photograph reproduces to infinity has occurred only once: the Photograph mechanically repeats what could never be repeated existentially. (...) it is the absolute Particular, the sovereign Contingency”. That’s right, I thought to myself. Large black and white prints of over two meters (Renato’s specialty) wait to see the light, recounting unrepeatable moments as they rest in the dim light of the darkroom.

A *continuum*, therefore, between his study, his work, the scrupulousness with which he had exhibited the 40 images for the final choice at the hospital on that December 2nd, and then, the very content of the 40 photos taken in Rizzola over the previous months. Behind each image were stories of patients, doctors, health workers, researchers, and scholars engaged in science, high-quality health procedures and

Dentro a ciascuna di quelle immagini vi erano storie di pazienti, di medici e operatori sanitari, di ricercatori e studiosi impegnati nella scienza, di procedure e trattamenti sanitari di qualità, di produttori di tecnologie avanguardistiche per il settore della salute. In una parola, ciò che zampillava da ogni parte di questa storia era una profonda “cura”, cura intesa come devota presa in carico, come attenta e vigile premura, come l’“I care” di Lorenzo Milani, il suo “mi sta a cuore”, come *La Cura* di Franco Battiato. Quando ho proposto questo titolo, Renato ha rilassato i muscoli del suo viso e ha sorriso: “*La Cura* è un’espressione perfetta: oltre che nelle foto, queste due parole semplici condensano molto del mio lavoro, sia quando scatto che dopo in camera oscura”. Grande entusiasmo, *last but not least*, hanno espresso anche i Signori Francesco e Cristiana Variola, i promotori e sostenitori della collaborazione tra la clinica Rizzola e Renato D’Agostin.

Cos’era accaduto nei mesi precedenti? Da metà giugno a fine novembre del 2021, Renato D’Agostin e la sua macchina fotografica hanno avuto accesso esclusivo alla clinica: dal centro di riabilitazione alle sale operatorie, dai reparti di degenza all’area amministrativa, dal laboratorio di analisi agli ambulatori. Il risultato di questo viaggio immersivo nel mondo e negli spazi della struttura sono oggi 20 scatti unici e irripetibili, raccolti in questo catalogo e nella mostra “La Cura. La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D’Agostin” ospitata presso Spazio Mostre Itavanto Battistella, a San Donà di Piave, dal 7 al 17 gennaio 2022. Al termine della mostra, le foto troveranno esposizione permanente all’interno della Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola.

In linea con la visione poetica del Fotografo, questi scatti hanno il pregio di costituire un affresco della migliore medicina contemporanea, nella quale convivono i risultati dell’avanzamento tecnologico, un lavoro degli operatori sanitari sempre più *di squadra*, percorsi diagnostici e piani terapeutici personalizzati, un rispetto autentico della dignità umana dei pazienti e dei loro familiari. Il mantra della Casa di Cura Rizzola è riassunto dalla frase: “La qualità è il nostro obiettivo”. Lo spirito che caratterizza la *Rizzola* è proprio questo, e lo è stato anche in questo avvincente progetto con Renato D’Agostin. A lui auguriamo le migliori fortune, alle sue opere di varcare i confini della nostra città per essere ammirati da più occhi, da più cuori.

Roland Barthes, nel libro che ho richiamato in apertura, ha osservato “che una foto può essere l’oggetto di tre pratiche (o tre emozioni, o tre intenzioni): fare, subire, guardare”. *L’Operator* è colui che fa la foto, vale a dire il fotografo. Chi subisce è lo “*Spectator*, siamo tutti noi che compulsiamo, nei giornali, nei libri, negli album, negli archivi, delle collezioni di fotografie”. E infine c’è lo *Spectrum della Fotografia*, “colui o ciò che è fotografato, è il bersaglio, il referente, sorta di piccolo simulacro (...) attraverso la sua radice questa parola mantiene un rapporto con lo spettacolo”.

Barthes fa un’osservazione che ritengo interessante proporre in chiusura. A lui, che non era un fotografo, la pratica dell’Operator, quella del fotografo, era preclusa: “di quella precisa emozione (o di quella essenza), non avendola mai provata, non potevo parlare; non potevo unirmi alla schiera di quanti (i più) parlano della Foto-secondo-il-Fotografo”. Se ci rendiamo conto, guardando una foto, di attardarci troppo nell’analisi e nella ricerca dei segreti tecnici del suo autore, dovremmo fermarci un attimo e ritornare alle due più grandi “emozioni” che quell’opera può realmente darci: la speciale e soggettiva *trepidazione* riservata ad ogni singolo osservatore, che Barthes ha definito “spectator”, e la *commozione* così specifica e particolareggiata incapsulata nel soggetto fotografato, che Barthes ha identificato quale “spectrum”.

treatments, and manufacturers of cutting-edge technologies for the healthcare sector. In a word, what was springing out from every part of this story was a profound “care”, care understood as a devoted taking charge, as an attentive and vigilant concern, like Lorenzo Milani’s *I care*, his “it’s close to my heart”, such as Franco Battiato’s song *La Cura*. When I proposed the title, Renato relaxed his facial muscles and smiled. “The Care is a perfect expression: in addition to the photos, these two simple words condense a lot of my work, both when I shoot and after in the darkroom”. Last but not least, Francesco and Cristiana Variola, promoters and supporters of the collaboration between Rizzola clinic and Renato D’Agostin, also expressed great enthusiasm.

What had happened during the previous months? From mid-June to the end of November 2021, Renato D’Agostin and his camera had exclusive access to the hospital: from the rehabilitation center to the operating theatres to the hospital wards to the administrative area to the analysis laboratory to the day-clinic. Today, the result of this immersive journey into the hospital’s world and spaces is 20 unique and unrepeatable shots, collected in this catalog and in the exhibition “The Care. Rizzola Private Hospital in the photos of Renato D’Agostin” hosted at Spazio Mostre Itavanto Battistella in San Donà di Piave from 7 to 17 January 2022. At the end of the exhibition, the photos will be on permanent display inside Rizzola Private Hospital.

In line with the poetic vision of the photographer, these shots have the merit of painting a fresco of the best contemporary medicine, in which the results of technological advancement coexist with the work of health workers. They become more and more like a *team* that has increasingly personalised diagnostic journeys and treatment plans with authentic respect for the human dignity of patients and their families. The following phrase sums up Rizzola’s mantra: “Quality is our goal”. The spirit that characterises *Rizzola* is precisely this, and it’s also shown in this exciting project with Renato D’Agostin. We wish him the best of luck as his works cross the borders of our city in order to be admired by even more eyes and hearts.

In the book I mentioned above, Roland Barthes observed: “that a photograph can be the object of three practices (or of three emotions, or three intentions): to do, to undergo, to look”. The Operator is the one who takes the picture, which is to say, the photographer. The Undergoer is the “Spectator is ourselves, all of us who glance through collections of photographs, in magazines and newspapers, in books, albums, archives”. Finally, the *Spectrum of Photograph* is “the person or thing photographed is the target, the referent, a kind of little simulacrum (...) because this word retains, through its root, a relation to “spectacle”.

Barthes makes an observation that I find interesting to propose at the end. As he was not a photographer, he felt the practice of the Operator (that of the photographer) was precluded “of that emotion (or of that essence) I could not speak, never having experienced it; I could not join the troupe of those (the majority) who deal with Photography-according-to-the-Photographer”. If, when looking at a photo, we realise that we delay too much in the analysis and research of the photographer’s technical secrets, we should stop for a moment and revert to the two greatest “emotions” that are really within our reach: that special and subjective *trepidation* reserved for the observers, who Barthes defined “spectators”, and that *emotion* so specific and detailed, contained in the photographed object, which Barthes identified as “spectrum”.

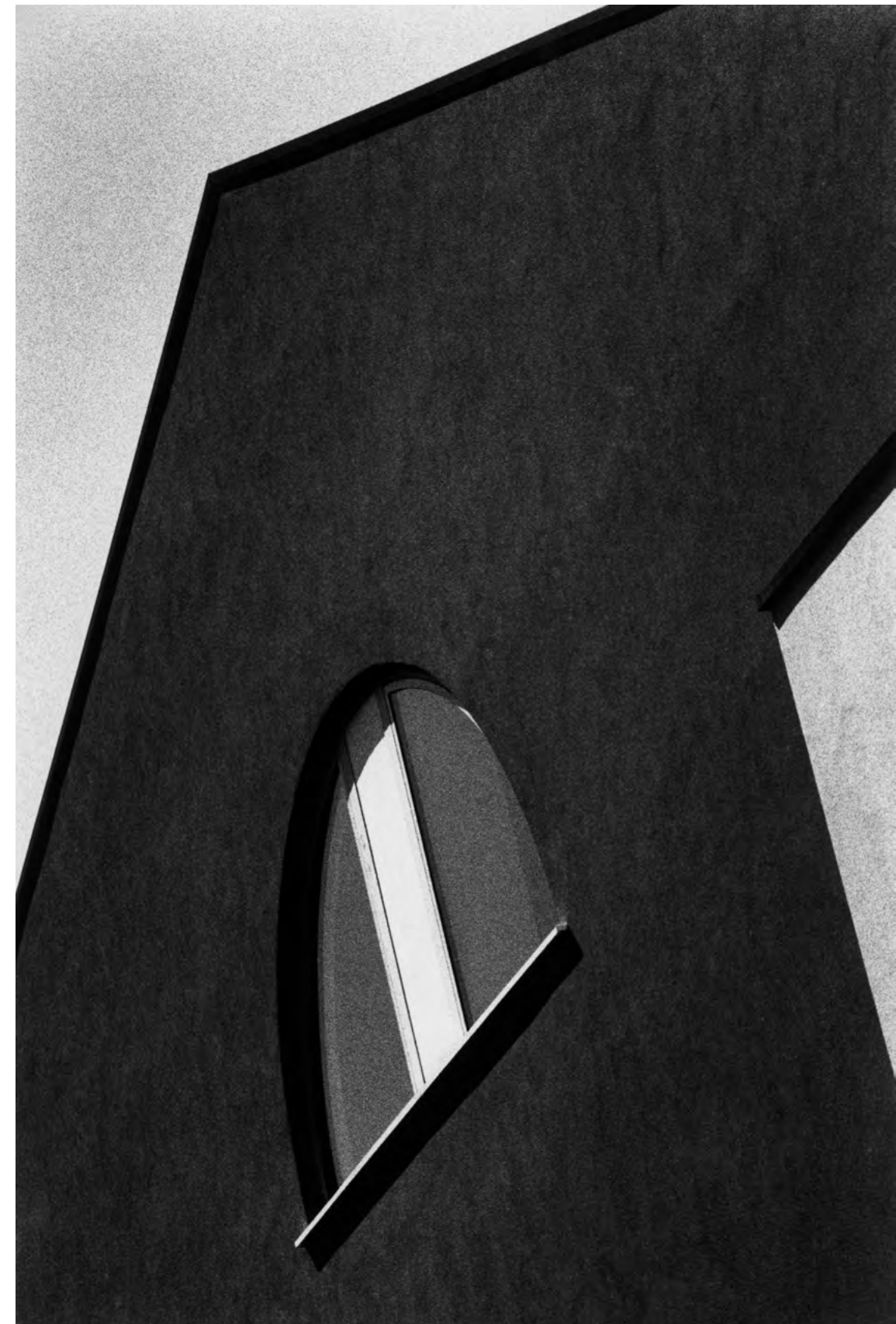
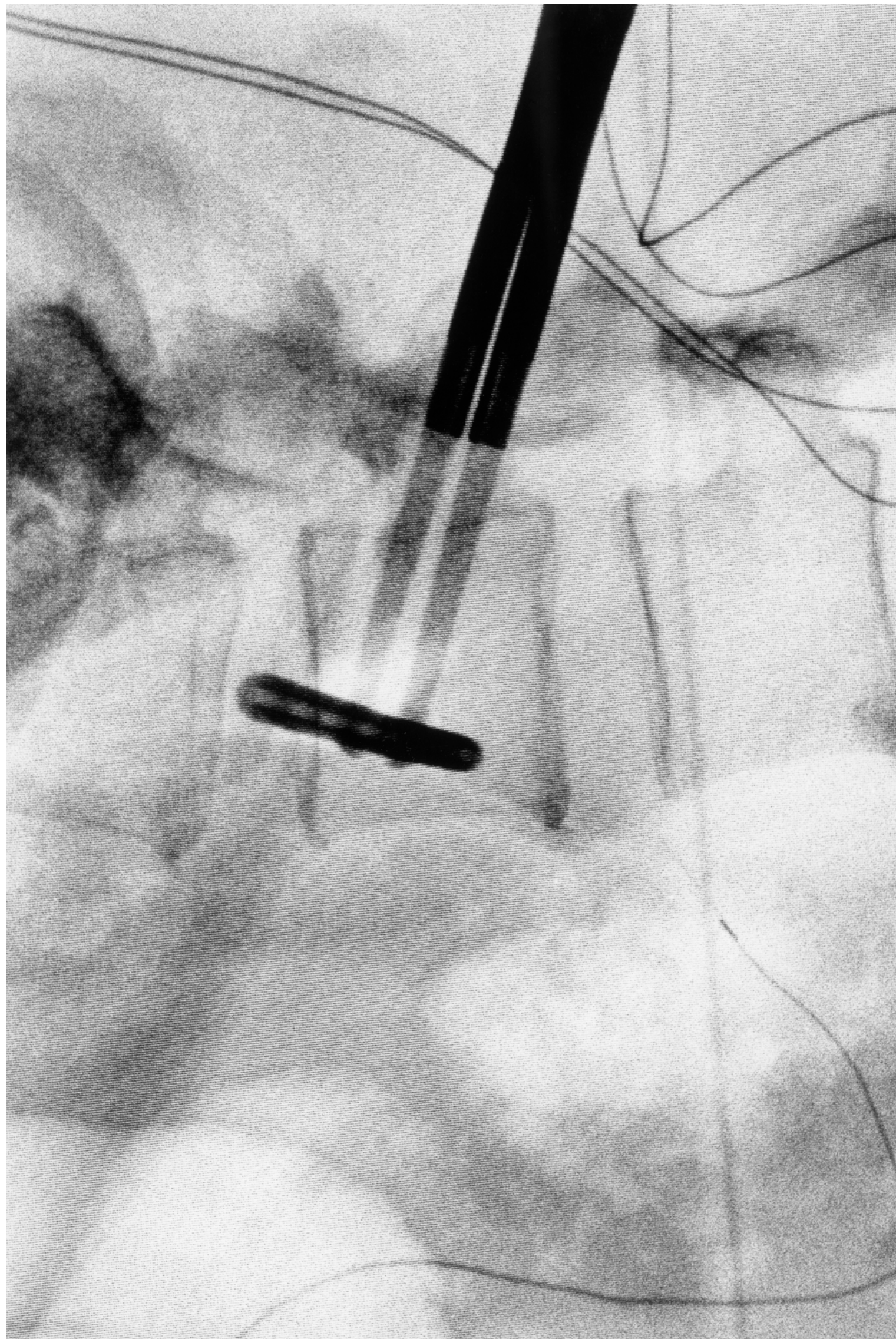


La bellezza salverà il mondo. Ancora una volta.
Claudio Composti

“Aforisma: Il mediatore fra il cervello e le mani dev’essere il cuore!”

Beauty will save the world. Once again.
Claudio Composti

“Aphorism: The mediator between the brain and the hands must be the heart!”



The concept of Post-humanism or Post-Human refers to different areas of knowledge such as philosophy, technology and particularly biotechnologies that are conceived as capable of physically and mentally transforming man into something new, a hybrid being. A human and non-human.

This transformation not only implies a possibility of healing but also problems of an ethical nature and beyond.

Il concetto di Post-umanesimo o Post-Human fa riferimento a diversi ambiti del sapere quali la filosofia, l'informatica e particolarmente le biotecnologie che vengono concepite come in grado di trasformare fisicamente e mentalmente l'uomo in qualcosa di nuovo, un essere ibrido, umano e non umano.

Questa trasformazione riguarda una possibilità di guarigione ma implica problemi di natura etica e non solo. La tecnologia biomedica ha fatto passi da gigante negli ultimi decenni.

Biomedical technology has made great strides in recent decades, and with the help of robotics, it has made possible highly precise surgical operations in support of the unique "gifts" of the great surgeons: the courageous intuition to see the unknown and magical hands that make the impossible possible by moving the frontier of science forward with organ transplants that had never before attempted.

Grazie all'aiuto della robotica, la tecnologia ha reso possibile operazioni chirurgiche di grande precisione a supporto di quei "doni", unici nei grandi medici chirurghi, che sono l'intuizione coraggiosa di vedere l'ignoto e mani magiche, per rendere possibile quell'impossibile che sposta in avanti la frontiera della Scienza, con trapianti di organi mai tentati prima.



La casa di cura Sileno e Anna Rizzola di San Donà di Piave (VE) ne è un esempio. Grazie a un nuovo rivoluzionario braccio robotico di alta precisione è diventata una clinica all'avanguardia per la spine-surgery ed un'eccellenza europea a livello internazionale.

The Sileno and Anna Rizzola Private Hospital in San Donà di Piave (VE) is an example of this. Thanks to a new revolutionary high precision robotic arm it has become a state-of-the-art spine surgery hospital representing European excellence at international level.

Today robotic aid in medicine is no longer the only external tool for improving living conditions and general well-being. Prostheses also exist and become part of the person, making it possible for those with disabilities due to accidents or genetic diseases to return to life. It has allowed many to return to practicing competitive sports, such as the amazing Bebe Vio and the Paralympic champions.

Man's identity is preparing to change, to diverge from the essential and unique traits that had characterized it so far.

Oggi l'ausilio robotico in medicina non rappresenta più l'unico strumento esterno di miglioramento delle condizioni di vita e del benessere generale; esistono anche le protesi, che diventano parte stessa dell'uomo e rendono possibile il ritorno alla vita normale ai portatori di disabilità, dovute a incidenti o malattie genetiche e permettono di continuare a praticare sport agonistici come ai fenomenali campioni delle paralimpiadi. Bebe Vio ne è un esempio.

L'identità dell'uomo si appresta a mutare,
a divergere dai tratti essenziali e unici che finora
l'avevano caratterizzata.



I cambiamenti generati da questa trasformazione mettono in discussione l'uomo stesso. Grazie alla chirurgia ed all'introduzione di nanotecnologie e informatica ibrida nell'organismo è modificata la normale percezione e cognizione delle cose e del mondo.

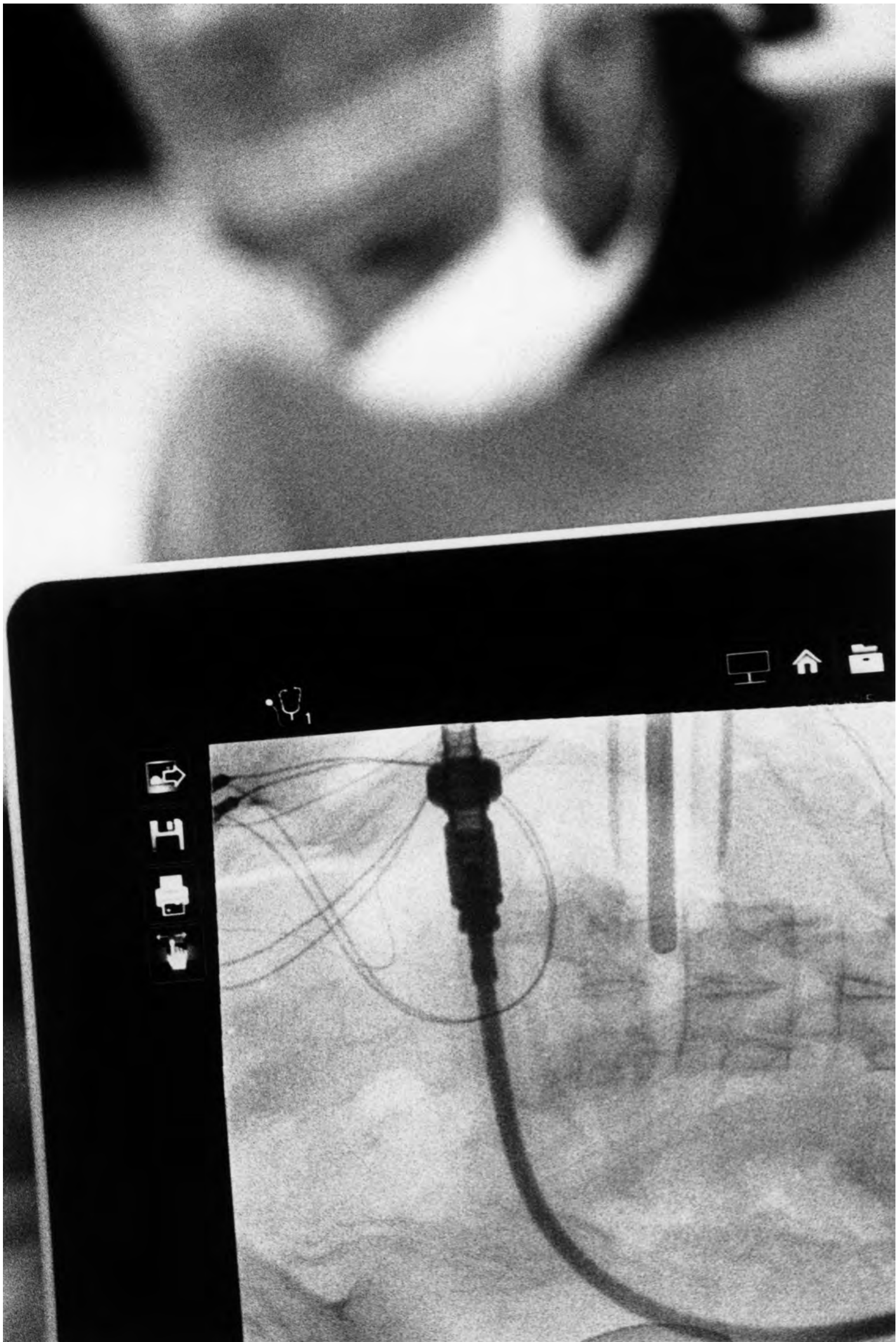
Fin dall'800 le Arti, a partire dalla letteratura e più che mai il cinema e la fotografia poi, hanno ipotizzato di poter immaginare e documentare storie che fondessero umano e robotico: unico scopo, migliorare la vita e allungarla o donarla di nuovo, con la sostituzione di parti non funzionanti o danneggiate con altre nuove; gli scrittori di fantascienza hanno immaginato società distopiche, in cui uomini robot sempre più evoluti e simili all'umano prima lo sostituiscono nelle fatiche o nella sicurezza, fino a dominarlo poi ad annientarlo.

L'unione del corpo umano con la tecnologia realizzata all'interno dell'organismo pone le basi per la nascita di individui dotati di nuovi attributi e capacità. L'uomo e la modificazione delle sue caratteristiche psico-fisiche diventano oggetto di manipolazione diretta e rendono necessaria una riconsiderazione del concetto di uomo sotto diversi profili, umanistici, filosofici e biologici.

The changes generated by this transformation question man himself. Surgery and the introduction of nanotechnology and hybrid computing in the organism have changed the normal perception and cognition of things and the world.

Since the 19th century, the Arts, starting with literature and more than ever cinema and photography, have hypothesized to imagine and document stories that fuse human and robotic: the only purpose is to improve life and lengthen it or give it again with the replacement of defective or damaged parts with new ones. Science fiction writers have imagined dystopian societies in which ever more evolved human-like robot at first replace men in their labors or security until they then dominate and annihilate them.

The union of the human body with the technology realized inside the organism lays the foundations for the birth of individuals endowed with new attributes and capabilities. Man and the modification of his psycho-physical characteristics become objects of direct manipulation, making it necessary to re-evaluate the concept of man from various humanistic, philosophical, and biological profiles.

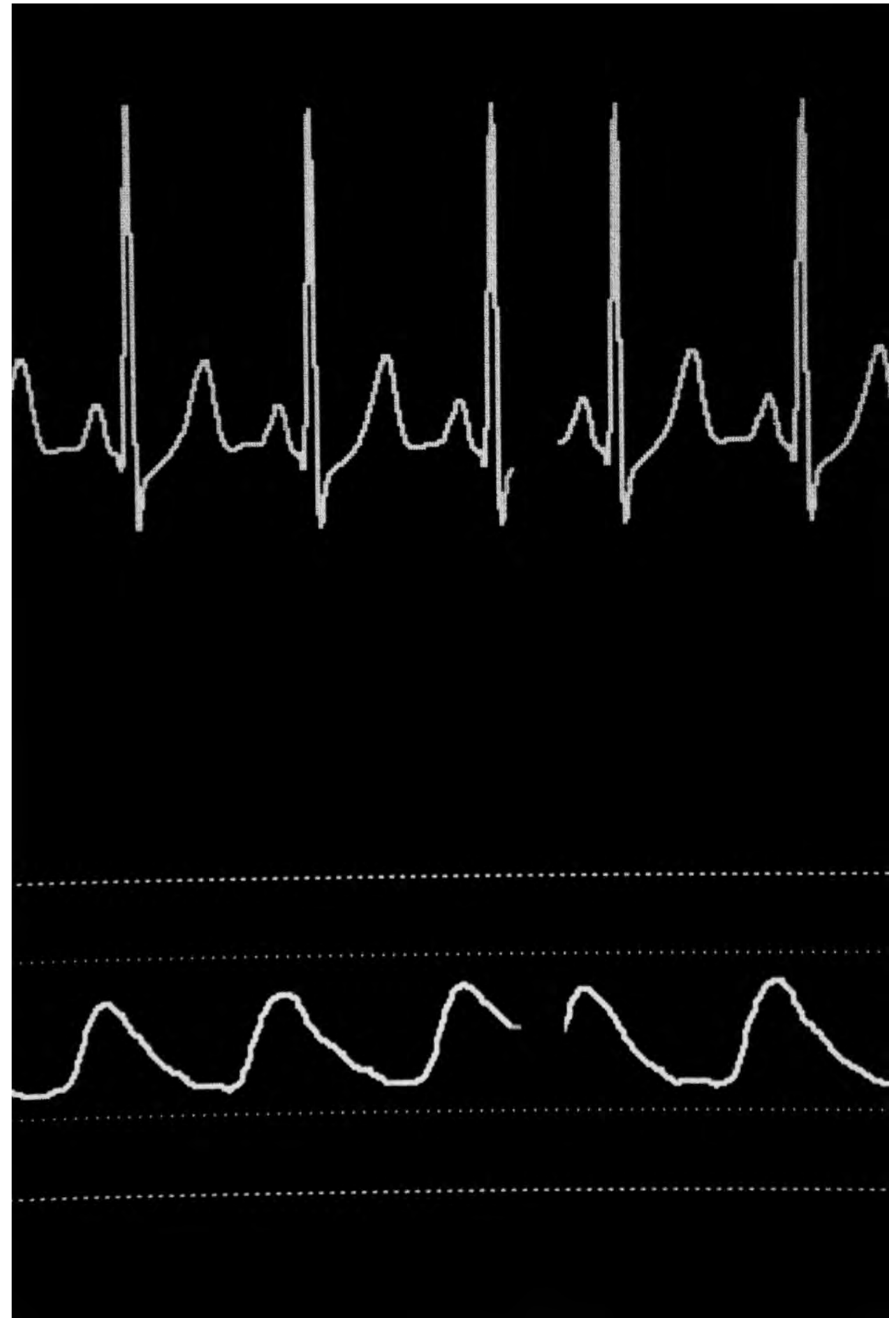
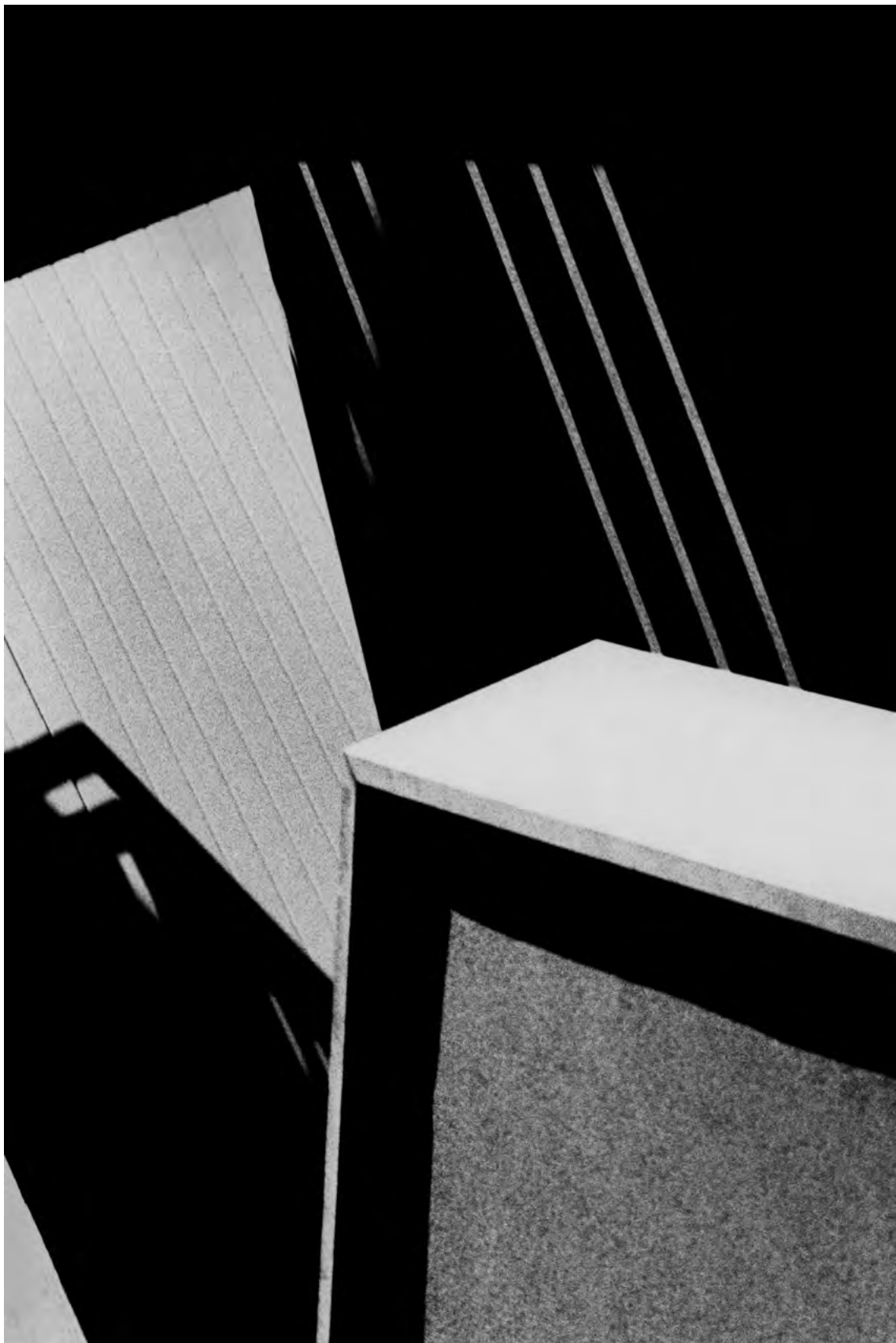


It is a true ontological-social revolution, even on an artistic level. If we talk about android automata, or automated machines with human features, Leonardo's genius had already invented a knight automaton (sometimes also called Leonardo's robot) around 1495, which he probably designed to animate one of the parties at the Sforza court in Milan. Still, but it is not known whether it was ever made or not.

È una vera rivoluzione ontologico-sociale. Anche a livello artistico.
Se parliamo di automi androidi, cioè macchine automatizzate dalle fattezze umane, già Leonardo aveva ideato un automa cavaliere (a volte chiamato anche robot di Leonardo) intorno al 1495, probabilmente previsto per animare una delle feste alla corte degli Sforza a Milano; ma non è dato sapere se sia stato mai realizzato o meno.

Tuttavia il genio leonardesco non fu l'unico a parlare o a costruire automi; già nel mondo ellenistico questi erano meccanismi concepiti e ne ritroviamo tracce sia in alcuni testi cinesi che arabi; Erone di Alessandria (I secolo d.C.) aveva scritto uno dei suoi trattati di maggior successo, *Automata*, in cui illustrava teatrini automatici dotati di moto autonomo per tutta la durata dello spettacolo.

However, Leonardo was not the only genius to build automatons; in the Hellenistic world these mechanisms had already been conceived as toys and we find traces of them both in some Chinese and Arabic texts. Erone from Alexandria (first-century AD) had written one of his most successful treatises, *Automata*, in which he illustrated automatic theaters equipped with autonomous motion for the duration of the show.



Ma sono gli androidi che cambiano la prospettiva, robot dalle sembianze umane.

But what has changed the perspective is the conception of the androids, robots with human features

and even more so of the cyborgs, a contraction of the English word “cybernetic organism”, born in the field of medicine and bionics and popularized by the scientists Manfred E. Clynes and Nathan S. Kline in 1960.

Their idea referred to the creation of an enhanced human being who could survive in inhospitable extraterrestrial environments. They believed that an intimate relationship between humans and machines was the key to crossing the new frontier of space exploration.

E ancor più i cyborg, contrazione dell'inglese *cybernetic organism*, per l'appunto organismo cibernetico, termine nato nell'ambito della medicina e della bionica e reso popolare dagli scienziati Manfred E. Clynes e Nathan S. Kline nel 1960.

La loro idea era lo sviluppo di un essere umano potenziato, che potesse sopravvivere in ambienti extraterrestri inospitali. Essi ritenevano che un'intima relazione tra uomo e macchina fosse la chiave per varcare la nuova frontiera dell'esplorazione spaziale.



The boundary between human beings and cyborgs becomes increasingly blurred. Just think of the advances in technologies applied to prostheses and artificial organs: a person with a pacemaker could, in fact, already correspond to the definition of cyborg.

Il confine tra umano e cyborg diventa sempre più sfumato, basti pensare ai progressi delle tecnologie applicate alle protesi e agli organi artificiali: una persona dotata di un pace-maker potrebbe infatti già corrispondere alla definizione di cyborg.

The movie Blade Runner, released in 1982, is famous on the subject; a group of replicants escaped from control try, with an all-human “will”, to “survive” so as not to be eliminated (sent to retirement) by the protagonist, the policeman Deckard, and go back to their father/creator to understand who they are and how much time they have to live: “All they wanted were the same answers we all want:

Celeberrimo, sul tema, il film Blade Runner uscito nel 1982 in cui un gruppo di replicanti sfuggiti al controllo cercano di “sopravvivere”, con una “volontà” tutta umana, per non essere mandati in pensionamento – cioè eliminati – dal protagonista, il poliziotto Deckard e risalgono al loro padre-creatore per capire chi sono e quanto tempo hanno da vivere:

“Where do I come from?” “Where I go?” “How long do I still have?” says the protagonist.

“Tutto ciò che volevano erano le stesse risposte che noi tutti vogliamo: “Da dove vengo?” “Dove vado?” “Quanto mi resta ancora?” dice il protagonista.



La tecnologia dunque diventa il mezzo con cui l'uomo prova ad andare oltre se stesso e i propri limiti biologici, espandendo con la fantasia e la scienza lo spazio dell'esperienza e cominciando a costruire la strada verso nuove capacità. Si aprono le frontiere per la ricerca di un nuovo tipo di corpo, che vada oltre il biologico e agisca anche in un nuovo spazio virtuale.

Pensiamo agli avatar. O agli ologrammi. Proiezioni di noi, onnipresenti e ubiqui in versione immateriale e immaginifica.

Technology, therefore, becomes the medium by which man tries to go beyond himself and his biological limits, expanding the space of experience with imagination and science and beginning to build the way towards new abilities. New frontiers for the search for a new type of body, which goes beyond the biological and also acts in a new virtual space.

Think of avatars. Or holograms. Projections of us, omnipresent and ubiquitous in an immaterial and imaginative version.

**MOVE
DIFFERENT**

WABU

In campo artistico, negli Anni Novanta il concetto di post-human inventa un nuovo modo di celebrare il corpo, trasformandolo da interprete a contenitore.

I linguaggi di quest'arte sono la performance, ma anche un misto tra teatro, installazione, cinema, musica, arti visive, danza e culture popolari. Pensiamo agli innesti di protesi sotto pelle dell'artista Orlan, che ha fatto del suo corpo l'opera d'arte, modificandone la fisionomia per sempre.

Se dunque il corpo diventa medium di significato, anche la fotografia oggi è mezzo narrativo perfetto per raccontare questa mutazione e ibridazione che, in questo caso, si mette al servizio della medicina come interpretazione sensibile ed estetica, in un modus operandi che fonde etica ed estetica. Due concetti fondamentali. Bello e buono, come dicevano i Greci, che coincidono necessariamente.

In the artistic field in the 90s, the concept of post-human invented a new way of celebrating the body, transforming it from interpreter to container.

The languages of this art are performance, but also a mixture of theater, installation, cinema, music, visual arts, dance and popular cultures. Think of the grafts of prostheses under the skin by the artist Orlan, who made her body a work of art, changing its physiognomy forever.

Therefore, if the body becomes a medium of meaning, even photography today is the perfect narrative medium to tell this mutation and hybridization, which, in this case, places itself at the service of medicine as a sensitive and aesthetic interpretation, in a modus operandi that blends ethics and aesthetics. Two fundamental concepts. Beautiful and good, as the Greeks said, which necessarily coincide.

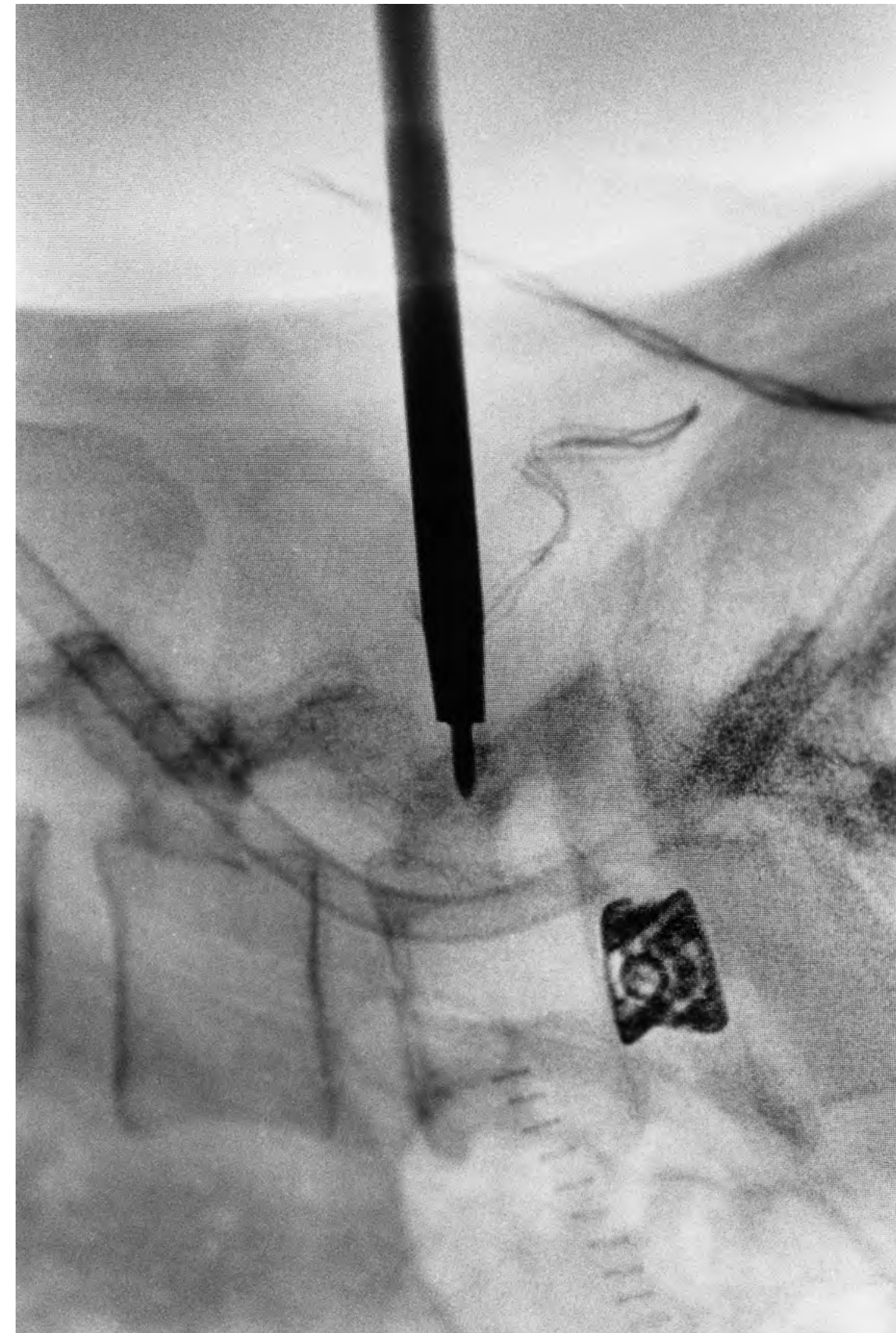


Renato D'Agostin, an internationally recognized photographer, thus lends his artist's eye to this hybrid exchange between his aesthetics and the fascinating technology now present in different wards of Rizzola hospital. The technology doesn't replace, but rather assists the skilled hands of the doctors while also facilitating the fundamental part of postoperative recovery, managed by nurses and all the health personnel of the hospital, which has an agreement with the NHS and therefore admits everyone.

Renato D'Agostin, fotografo riconosciuto a livello internazionale, presta così il suo occhio d'artista per questo scambio ibrido, appunto, tra la sua estetica e l'affascinante tecnologia, presente nei vari reparti della clinica Rizzola, che coadiuva ma non sostituisce le mani sapienti dei medici ed agevola anche la parte fondamentale del prima, durante e dopo il percorso di cura, gestito dagli infermieri e da tutto il personale sanitario della casa di cura, che è convenzionata con il SSN, il che permette a tutti di accedervi.

Renato D'Agostin narrates all this intimately and poetically, with his prints full of strongly contrasting shades of blacks and white, starting from the view of the architecture of the clinic, a lay cathedral of hope, to the movements of the doctors' hands while they work, till the screws or body and robotic parts or prostheses that are grafted. All this is enhanced by the aesthetic that characterizes each of his projects, although here the emotional and visual impact is strong, filtered through his lens and skillful eye, which uses glimpses and perspectives that make every single image intriguing.

Renato D'Agostin riesce a narrare in modo intimista e poetico tutto questo, con i suoi bianchi e neri fortemente contrastati, a partire dall'architettura della clinica, cattedrale laica di speranza, fino ai movimenti delle mani dei medici mentre operano, le viti o le altre protesi che vengono inserite; tutto questo con il punto di vista estetico che caratterizza ogni suo progetto, benché qui sia forte l'impatto emotivo e visivo, filtrato attraverso la sua lente e il suo occhio sapiente, che usa scorci e prospettive che rendono intrigante ogni singola immagine.



Privilegiato testimone in questo laboratorio dei miracoli. Da cui esce un essere-uomo nuovo. Da sempre narrato, atteso e temuto dalla letteratura.

A privileged witness in this laboratory of miracles. From which a new being-man emerges. One's who's always narrated, expected and feared by literature.

Ed è illuminante ed affascinante quando la Scienza chiede all'Arte di trovare un codice comune, un linguaggio per raccontarsi e lasciarsi interpretare, poiché foriera di rivoluzioni che alimentano tematiche interessantissime e ontologiche che travalicano la semplice sfera scientifica, per entrare nella disquisizione filosofica e religiosa attraverso l'estetica. Etica ed Estetica.

And it is enlightening and fascinating when Science asks Art to find a common code, a language to tell about itself and allow itself to be interpreted, as it is a harbinger of revolutions that feed very interesting and ontological issues that go beyond the simple scientific sphere, to enter the philosophical and religious disquisition through aesthetics. Ethics and Aesthetics.

And through the power of the image, Renato D'Agostin manages to convey this fundamental combination that makes his photography even more profound and full of meaning. Through plays of light and shadow, in his splendid prints created in the darkroom with great skill, he translates into images the gestures and means of a world otherwise unknown and invisible to the most of the world.

E attraverso il potere dell'immagine, Renato D'Agostin riesce a trasmettere questo fondamentale binomio che rende la sua fotografia ancor più profonda e densa di significato. Attraverso giochi di luci e ombre, nelle sue splendide stampe create in camera oscura con grande maestria, traduce in immagini i gesti e i mezzi di un mondo altrimenti sconosciuto e invisibile.



Renato D'Agostin è maestro della luce, così come le equipe mediche che si alternano in sala operatoria sono artisti attraverso le loro sapienti mani e la loro visionarietà. Con profonda gratitudine ad entrambi.

Renato D'Agostin is a master of light, just like how the medical teams that alternate in the operating room are artists with their own skilled hands and vision. With deep gratitude to them both.

Perché se è vero che il medico salva vite, nel servizio generoso del compiere il bene e l'artista crea speranza attraverso la propria arte, allora è vero, come è vero, come scrisse Dostoevskij, che la bellezza salverà il mondo. Ancora una volta.

Because if the doctor saves lives, in the generous and unconditional service in doing good, the artist creates hope through his own art, then it is true – just as it is true, as Dostoevsky wrote, that beauty will save the world. Once again.



Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola

La Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola, fondata nel 1946, è una clinica privata convenzionata con il SSN che opera a San Donà di Piave, in provincia di Venezia. È suddivisa in cinque aree: medica, chirurgica, di terapia intensiva, riabilitativa, ambulatoriale; dispone di 130 posti letto di degenza. Nel 2020 è stata riconosciuta “Centro di riferimento Europeo per la Chirurgia Robotica Vertebrale”.

Tra i fiori all’occhiello della Struttura vi sono le unità operative di Riabilitazione e di Ortopedia, quest’ultima con le attività di chirurgia protesica e vertebrale. Attraverso un’organizzazione all’avanguardia e tecnologie di ultima generazione la Rizzola garantisce i massimi livelli di sicurezza nei trattamenti medici e chirurgici, perseguendo l’obiettivo della più alta qualità delle cure al malato, con adeguato comfort ambientale e nel rispetto dei fondamentali principi di eguaglianza, imparzialità, continuità, diritto di scelta, partecipazione, efficienza ed efficacia che da sempre la contraddistinguono

Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola

The Sileno and Anna Rizzola Private hospital, located near Venice in San Donà di Piave, was founded in 1946. Affiliated with the NHS, the hospital has 130 beds and is divided into five departments: medical, surgical, intensive care, rehabilitation, and outpatient. In 2020 Rizzola was recognized as the “European Reference Center for Robotic Vertebral Surgery”.

Among the hospital’s flagships are the Rehabilitation and Orthopedics operating units, the latter known for its prosthetic and vertebral surgery activities. Through cutting-edge organization and latest-generation technologies, Rizzola guarantees the highest levels of safety in medical and surgical treatments. It aims to provide the highest quality of care for the patient with adequate environmental comfort that’s in compliance with the fundamental principles of equality, impartiality, continuity, right of choice, participation, efficiency, and effectiveness that have always been the institution’s defining characteristics.

Fondazione Rizzola Academy

La Fondazione Rizzola Academy ha sede a San Donà di Piave (VE). Persegue finalità di interesse generale quali lo sviluppo e la diffusione della conoscenza, della ricerca e della formazione nel settore della salute, nell'ottica di promuovere un più elevato livello di sviluppo di tutta la comunità. Promuove campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e iniziative culturali multidisciplinari su tematiche scientifiche, sociosanitarie e di welfare, e iniziative di comunicazione sociale. Non ha scopo di lucro e opera a livello nazionale e internazionale.

Fondazione Rizzola Academy

Fondazione Rizzola Academy is based in San Donà di Piave (VE). With the aim of promoting a higher level of development for the whole community, the foundation pursues general interest objectives such as development and knowledge dissemination, research, and education in the health sector. It also promotes awareness campaigns and multidisciplinary cultural actions on scientific topics, public health and welfare issues, and social communication initiatives. This non-profit organization operates nationally and internationally.

Renato D'Agostin (San Donà di Piave, 1983) inizia la carriera di fotografo a Venezia, affascinato dall'atmosfera della città che alimenta e accresce la sua curiosità nel catturare situazioni di vita particolari, al limite del reale. Nel 2005 si trasferisce a New York e nel 2006 diventa assistente del leggendario fotografo americano Ralph Gibson. All'età di 24 anni espone il suo primo progetto *Metropolis* alla Leica Gallery di Soho, New York. Altre esposizioni presenteranno i suoi lavori negli anni seguenti negli Stati Uniti, Europa e Asia.

Le sue fotografie sono entrate a far parte di numerose collezioni pubbliche tra cui The Phillips Collection e Library of Congress a Washington DC, Maison Européenne de la Photographie e Bibliothèque Nationale de France a Parigi, International Center of Photography a New York e LACMA a Los Angeles. Nel 2016 nella Freedom Tower di New York D'Agostin presenta *7439*, una serie fotografica realizzata durante un viaggio di 7.439 miglia attraverso gli Stati Uniti d'America in sella alla sua BMW del 1983. Nel 2017 Carnegie Hall di New York ospita un'esposizione della sua serie fotografica *The Beautiful Cliché – Venezia*, progetto in cui D'Agostin sfida l'immaginario legato alla città lagunare, offrendo una nuova interpretazione del luogo che gli aveva fatto per primo scoprire il fascino della fotografia. Portando i soggetti fuori dalla loro realtà, Renato D'Agostin descrive la sua percezione dello spazio intorno a lui, il rapporto tra l'architettura e l'essere umano, offrendo un nuovo portale nell'immaginazione dello spettatore.

Dopo tredici anni a New York, D'Agostin nel 2018 rientra in Italia, dove trasforma un capannone industriale della campagna veneta nel suo nuovo studio, installando una camera oscura che gli permette di sperimentare in grande formato stampe originali ai sali d'argento di due metri per i nuovi progetti *Harmony of Chaos* e *Veni Etiam*.

Renato D'Agostin (San Donà di Piave, 1983) started his career in photography in Venice, fascinated by the atmosphere of city life that nourished his curiosity to capture life situations with the camera. In 2005 he moved to New York and in 2006 he became assistant to legendary American photographer Ralph Gibson. At the age of twenty-four, D'Agostin exhibited his first project *Metropolis* at Leica Gallery in Soho, New York. His works have been exhibited in several exhibitions in Europe, United States and Asia and published in numerous books.

His work is now part of several prestigious collections such as The Library of Congress and The Phillips Collection in Washington DC, the International Center of Photography in New York, as well as LACMA in Los Angeles, the Center for Creative Photography in Arizona and the Maison Européenne de la Photographie and Bibliothèque Nationale de France in Paris among others. In 2016, he presented *7439* at the Freedom Tower in New York, a series of photographs taken during a 7.439 miles coast to coast through the United States on his 1983 BMW motorcycle. In 2017 Carnegie Hall in New York hosted an exhibition of his series *The Beautiful Cliché – Venezia*, a project in which D'Agostin challenged the imagery of the lagoon city, proposing a new interpretation of the place where he had discovered photography years before. Dislocating subjects from their realities, he depicted his perception of the space around him, the relationship between the architecture and people, opening a new portal in the spectator's imagination.

After 13 years living and working in New York, D'Agostin returned to his motherland Italy in 2018, setting up a studio in a warehouse in the outskirts of Venice that allows him to experiment printing up to two meters gelatin silver prints as in his recent projects *Harmony of Chaos* and *Veni Etiam*.

La Cura. La clinica Rizzola
nelle fotografie di Renato D'Agostin

La Cura (The Care). Rizzola
Private Hospital in the photographs
of Renato D'Agostin

Promossa e sostenuta da
Promoted and supported by
Francesco e Cristiana Variola
Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola

Fotografia / Photography
Renato D'Agostin

Direttore del progetto
Project Director
Antonio Alizzi

Project Executive
Francesca Parini

Testi / Texts
Francesco e Cristiana Variola
Antonio Alizzi
Claudio Composti

Design
Lorenzo Mason Studio

Stampa / Printing
Grafiche Veneziane

Proof reading
Jaclyn DeGiorgio
Marika Zaramella

Si ringrazia / Special thanks to
Tutto lo staff / All the Staff of
Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola
Musei Civici di San Donà di Piave (VE)

© 2022 L'artista per le opere
The artist for his works
© 2022 Gli autori per i testi
The authors for their texts

Tutti i diritti riservati secondo le
convenzioni internazionali sui diritti
d'autore Tutti i contenuti presenti
in questo catalogo appartengono a
Casa di Cura Sileno e Anna Rizzola.
Nessuna parte di questo catalogo
può essere pubblicato, riscritto,
commercializzato, distribuito,
riprodotto o utilizzato in ogni forma,
elettronica o meccanica, incluse
fotocopie, registrazioni, scansioni
elettroniche senza preventiva
autorizzazione da parte di Casa
di Cura Sileno e Anna Rizzola.

All rights reserved under
International copyright conventions.
All the contents of this book belongs
to Casa di Cura Sileno e Anna
Rizzola. No parts of this book may
be reproduced or utilised in any
form or by any means, electronic or
mechanical, including photocopying,
recording, or any information
storage and retrieval system, without
permission in writing from Casa
di Cura Sileno e Anna Rizzola.



CASA DI CURA RIZZOLA

In partnership con / with



RIZZOLA
ACADEMY

La Cura

La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D'Agostin

La Cura. La clinica Rizzola nelle fotografie di Renato D'Agostin

The Care. Rizzola Private Hospital in the photographs of Renato D'Agostin